

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6 - 7,55 - 12 - 15,48 - 18 - 19,46 — Savona 4,30 - 8 - 12,53 - 17,42 — Asti 5,25 - 8,10 - 11,35 - 15,54 - 20,5 — Genova - 5,56 - 8,5 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — Ovada 21,50
ARRIVI: da Alessandria 7,53 - 12,45 - 15,12 - 17,37 - 20,26 - 22,48 — Savona 7,43 - 11,31 - 15,37 - 19,39 — Asti 7,50 - 11,35 - 15,42 - 20,1 - 21,41 — Genova 7,45 - 9,50 - 11,15 - 15,40 - 19,35 - 20,30 - 22,52 — Ovada 5,8

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 8 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
IL CREDITO PROVINCIALE dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.
L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali.
GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Gloriosa rinascenza augurale

Al festoso scampanio che diffonde sotto la volta del cielo la novella di ricorrente cristiana resurrezione, con giovanile entusiasmo si intrecciano, quest'anno, le squillanti note di lontane fanfare vittoriose annunzianti all'umanità, nell'azzurro infinito, il superbo italico rinascimento. Il mite Nazzareno biondo, col miracoloso suo ritorno alla vita, assicurò alla nuova fede le vie del mondo; il generoso figlio audace della Terza Italia, col prodigioso olocausto della sua nobile vita — che non ha ritorni — per il trionfo della diletta patria lontana, scrisse con fierezza la più gloriosa pagina del nuovo Rinascimento Italiano: alla morte imminente sorrise e l'ultimo saluto mandò ad una soave melanconica visione di donna: madre, sorella, sposa.

Alle Donne Italiane si indirizza in questo giorno solenne di commossa gioia, l'italico omaggio dei più fervidi voti augurali della

Gazzetta.

L'AGRICOLTURA IN TRIPOLITANIA

L'illustre pubblicista Cino Rosano ci ha onorati della sua dotta conferenza sulla Tripolitania e ci ha fatto vivere per un momento in quei nuovi paesi italiani. Le belle proiezioni han messo in evidenza quale lussureggiante sia la vegetazione delle oasi che circondano le posizioni italiane.

Vediamo brevemente ora quale sia lo stato attuale di quei terreni dal punto di vista agricolo e quale la loro suscettibilità di coltura.

Troppe e svariate sono le discussioni che si fanno in questi giorni sull'impresa Libica, ma prescindendo da qualunque concetto politico a questo riguardo vediamo di mettere in evidenza quali sono gli apprezzamenti fatti da tecnici nei riguardi della suscettibilità di coltivazione di quelle nuove terre italiane. Pochi ancora infatti sono i competenti di cose agrarie che fino ad oggi hanno potuto studiare il problema sul posto, ma parecchi saranno certamente coloro che si saranno fermati ad osservare un lembo di Tripolitania che faceva mostra all'Esposizione di Torino nel reparto destinato agli italiani all'estero.

Colà si poteva agevolmente osservare campioni di frumento, di avena, di olio, di lana, di bozzoli, di sparto, di penne di struzzo tanto ammirate dalle gentili visitatrici, per la loro bellezza, ecc. ecc.

Alcuni di questi prodotti erano veramente belli, altri invece mostravano chiaramente l'inabilità di quei coltivatori.

Il prof. P. Vinassu de Reguy ha pubblicato in questi giorni interessantissime notizie sulla natura di quei terreni, notizie che sono avvalorate dalla grande competenza dell'illustre professore dell'Ateneo Parmense.

Egli passa in una profonda disamina quei terreni dal punto di vista geologico-agrario mettendo chiaramente in evidenza la suscettibilità di coltura delle terre Libiche.

Divide la Tripolitania in tre parti: paludosa, piana, e collinosa. Il cosiddetto deserto, dice, presso Tripoli e a Tangiura che si estende tutto attorno sino alla *Uadi Msid* e al piede delle colline, non è che un piano dai 10-30 m. sul mare, ove le sabbie mobili danno origine a dune.

Queste sono dovute alla mancanza di coltivazione. Dice poi che l'acqua ivi si trova a piccola profondità e ammette che il territorio fino alle colline di Tarahuna (100 Km. circa) potrebbe trasformarsi in un ricco giardino di palmiti, agrumi, cereali, frutteti, ortaggi, ecc.

Il clima della regione è molto buono e l'influenza del mare si fa sentire a grande distanza. La temperatura massima dei mesi più caldi non arriva in media ai 30 gradi, la minima dei mesi più freddi non scende oltre i 9. Le giornate di pioggia sono assai poche, circa 50 all'anno.

Cadono in media 600 mll. di acqua e questa si trova nel suolo a poca profondità. Nel deserto si è sicuri di trovare acqua alla profondità di 3 a 12 metri. L'agregio professore conclude le sue osservazioni colla ferma convinzione che i terreni tripolini sono in massima suscettibili di coltura.

L'ulivo vegeta magnificamente, dando prodotti di primissima qualità. Esso è coltivato a Bengasi e a Derna. Gli oli tripolini e cirenaici erano celebri fin dai tempi romani. Per effetto però di una angariosa legge turca, che ha tassato la coltivazione di questa pianta, non riferendosi alla superficie, ma al numero delle piante, molti ulivi furono tagliati dagli arabi per essere esentati dalla fiscalità turca. Frequente è l'ulivo selvatico, il cui frutto viene utilizzato dalle capre.

La vite non è molto diffusa oggi in quei paesi, poichè è risaputo come gli arabi non usino bere vino. Il prodotto è scadente e a Bengasi si coltiva uve da mensa.

Le arance e i limoni si trovano pure, le prime a Derna, i secondi a Tripoli. Le arance si coltivano per l'essenza, poichè il frutto è di sapore amaro anzichè dolce, i limoni sono di due varietà, una piccola molto ricca di sugo, l'altra grossa e con poco sugo.

Sono pure coltivate le pere, le mele, di sapore sgradevole, il mandarino di cui si utilizza il frutto come tale o per l'estrazione dell'olio, il melagrano che produce frutti grossi ed eccellenti, il fico, il ricino di cui non si utilizza il frutto.

Il gelsò è diffusissimo in Tripolitania, ma di esso si utilizza solo il frutto e non la foglia essendo quasi sconosciuta la bacchicoltura.

Si coltivano inoltre gli ortaggi i quali crescono bene raggiungendo notevole svi-

luppo in breve tempo. La patata prospera benissimo tanto nei terreni sabbiosi della Tripolitania quanto in quelli argillosi della Cirenaica.

La rosa e i gelsomini sono coltivati per estrarre l'essenza che è pregiatissima e si vende a prezzi remunerativi.

Hanno una estensione limitata, ma potrebbero essere diffusi il tabacco destinato alla masticazione, l'indaco e il cotone. Quest'ultimo in altre zone come la Tunisia dà buoni risultati.

Nel Fezzan la pianta più diffusa è la palma dattifera la quale si trova in grandissimo numero. Se ne notano molte varietà ma la più apprezzata è quella chiamata *lefsirt* a frutti grossi ed eccellenti.

Però secondo l'avviso di tecnici e competenti le colture in cui occorre porre la attività sono gli ulivi, gli ortaggi, i cereali e la vite e farli base della coltura. La vite rende dopo due anni, gli ortaggi e i cereali subito, gli ulivi dopo 5 anni, poichè fin d'ora si possa intravedere la difficoltà che si incontreranno, e per causa delle malattie, e dei nemici naturali delle piante, e per qualche siccità rabbiosa, e per le epidemie e per le carestie, poichè è noto come p. es. in Cirenaica si verificò in generale una buona annata, due mediocri e due cattive. Si noti però che incontro a questi inconvenienti come l'indigene, imprevedente, che consuma tutto nelle buone annate e muore di fame e di malattie in quelle cattive.

E ancora straordinariamente dannose sono le cavallette che, qualche volta, distruggono completamente il raccolto, e i predoni arabi forse più dannosi delle cavallette. Però coll'avanzarsi della civiltà questi scompariranno, tenendo presente che oggi noi troviamo quali testimoni dell'antica civiltà romana, accanto ad ogni zona destinata alla coltivazione, il forte e il castello romano, a dimostrare come fino da quei tempi si pensasse alla difesa dai predoni del deserto.

Certamente si potrà trarre esempio prezioso dalla vicina Tunisia la quale fu fecondata dalla energia italiana ed ove appunto l'emigrante italiano è considerato come animale di poco superiore all'arabo, ben accetto solo perchè più di quest'ultimo si lascia sfruttare.

Da questo fatto indubbiamente ne avverrà un esodo da quel paese verso la nuova terra italiana, ove all'entusiasmo del contadino meridionale risponderà l'iniziativa dell'industriale del nord.

E dalla Tunisia nostra vicina potremo facilmente intravedere quanto si dovrà evitare e quanto adottare con certa sicurezza di successo.

Ecco in breve quali le speranze e difficoltà della nuova colonizzazione.

Dott. G. PICCHIO.

At Signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non manderanno l'importo del nuovo abbonamento.

A proposito della riforma elettorale

Riportiamo i concetti principali cui si informa una petizione che un nucleo di cittadini di parecchie città italiane presentano alla Presidenza del Parlamento Nazionale, la quale, per quanto riteniamo sistema questo poco adatto a raggiungere il fine, rappresenta pur tuttavia nel suo contenuto il frutto di oneste convinzioni:

1. — Ritenuto che gli uomini di quell'intelletto e di quella coltura eccezionali che sono indispensabili per la difficile opera della direzione dello Stato sono rarissimi e che d'altra parte l'opera di legiferare e dirigere la vita del paese impone una occupazione esclusiva ed intensa quale non si può richiedere se non alle persone a cui è assicurata una comoda esistenza, si fa voti che il numero dei deputati sia di molto ridotto, che ai deputati sia attribuita una cospicua indennità e che correlativamente sia imposto loro l'obbligo di prestare opera esclusiva e continua.

2. — Ritenuto che l'elezione attuale locale diretta e generica si è dimostrata già e si rivelerà sempre più disastrosa, come quella che adduce alla Camera in prevalenza persone fornite più che d'altro di qualità efficaci nelle lotte elettorali e nei maneggi parlamentari (chiacchera, intrigo, denaro) si fa voti perchè il sistema di elezione sia modificato nel senso che gli elettori sieno chiamati non ad eleggere direttamente i deputati ma soltanto a scegliere mandatarî, conosciuti intimamente dagli elettori, il cui ufficio sia quello di eleggere deputati col criterio speciale della capacità tecnica; nel senso che sia eletto un nucleo di deputati per la gestione della finanza, altro nucleo per la gestione dei mezzi di difesa, altro nucleo per la economia nazionale, altro per l'amministrazione della giustizia, ecc., in modo che il Parlamento risulti costituito di uomini di attitudini tecniche riconosciute superiori, in un ramo almeno dell'amministrazione dello Stato.

3. — Ritenuto che il delicato ufficio di elettore non può essere attribuito che ai buoni cittadini e non può dirsi buon cittadino se non chi ha dato prova di buone qualità morali per un certo periodo dell'esistenza: si fa voti perchè la capacità elettorale politica sia fissata a non prima dei venticinque anni.

4. — Ritenuto che i condannati penalmente anche per lievi reati non possono che essere favorevoli alle mitezze di pena; ai perdoni, indulti, grazie, amnistie, ecc., ai procedimenti vantaggiosi per gli accusati ed in sostanza ai sistemi che si risolvono in insufficiente tutela sociale, in mortificazione dei buoni, in incoraggiamento ai malintenzionati; si fa voti che i condannati, anche per sole contravvenzioni, sieno sospesi dall'elettorato fino a che non sia trascorso il periodo della riabilitazione.

5. — Ritenuto che i debitori morosi non possono essere che favorevoli alle procedure lunghe e complicate, alle giustizie incerte e blande, ai concordati fa-